

Tokyo: «Diritto al nucleare se è per autodifesa»

Per il governo la Costituzione ammette la deterrenza atomica
L'opposizione contraria anche a parlarne

di Marina Mastroianni

NERO SU BIANCO, risposta scritta a un'interrogazione parlamentare. E per la prima volta il governo di Tokyo rompe il tabù dell'atomica: la Costituzione giapponese, si spiega, ammette il possesso

di armi nucleari per garantire l'autodifesa. Nell'unico Paese che ha dolorosamente sperimentato un attacco atomico e che non ha nemmeno un vero e proprio esercito, è una svolta senza precedenti, sia pure confinata nei limiti di un'interpretazione di diritto per dare ragione a quanti nella maggioranza avevano sollecitato l'avvio di un dibattito sull'acquisizione di una forza di deterrenza nucleare, in risposta alla corsa atomica della Corea del Nord.

«Da un punto di vista giuridico - spiega il governo, nella risposta all'interrogazione del deputato d'opposizione Mineo Suzuki - neppure l'articolo 9 della Costituzione impedisce al nostro Paese il possesso di capacità minime necessarie per l'auto-

difesa. Anche per le armi nucleari riteniamo che il loro possesso non violerebbe necessariamente la Costituzione fin quando sia mantenuto entro questi limiti». Quindi, secondo il governo dell'ultraconservatore Shinzo Abe, non solo è lecito parlare dell'ipotesi nucleare, ma in linea teorica il Giappone potrebbe anche dotarsi di un arsenale atomico - per quanto minimo e limitato all'autodifesa - restando nei limiti dell'attuale Costituzione. Nella risposta scritta, tuttavia, il governo ribadisce la totale lealtà ai «tre principi non nucleari», che Tokyo

Dopo il test nucleare della Corea del Nord i falchi della maggioranza spingono per il riarmo

si è autoimposta nel '67 e che stabiliscono il rifiuto del possesso, della produzione e della presenza di armi nucleari sul suolo giapponese.

Il documento non va oltre, non è una dichiarazione di intenti, né un programma politico, gli stessi analisti non sanno se leggerlo come il segnale dell'incapacità di Abe di tenere a bada i falchi della maggioranza o una strizzatina d'occhi ad un'opinione pubblica più che mai preoccupata dal primo test nucleare nordcoreano, avvenuto il 9 ottobre scorso. In questo secondo caso senza una reale intenzione di spingersi sulla strada del riarmo atomico, semmai per cominciare a ragionare su come articolare il diritto alla sicurezza nazionale, oltre alla equipaggiatissima forza di polizia che assorbe il quarto budget al mondo per la difesa. Sul piano tecnico il Giappone è perfettamente in grado di produrre l'atomica ed ha anche

È la prima volta che il pacifista Giappone rompe il tabù del no alla bomba

scorte di plutonio sufficienti nelle sue centrali nucleari. Ma il salto non sarebbe facile. «Non credo che ci sia un forte movimento a favore delle armi nucleari», dice l'ambasciatore americano a Tokyo, Thomas Shieffer. Nei giorni scorsi l'opposizione aveva chiesto le dimissioni del ministro degli Esteri Tarō Aso solo per aver parlato della possibilità di una discussione nazionale sul tema del nucleare. L'impopolarità, sia pure ridimensionata dalle ambizioni atomiche della Nord Corea, non ricade solo nei confini nazionali, ma si allarga alle superpotenze del club nucleare. Il segretario di Stato Condoleezza Rice, in visita in Giappone nell'ottobre scorso, ha detto chiaro e tondo che Tokyo si deve accontentare dell'ombrello nucleare americano. Anche Mosca, appena lunedì scorso, ha fatto sapere di preferire un Giappone senza bomba, prevedendo altrimenti «considerevoli danni per la stabilità internazionale». Dalla Cina il ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema ha detto che sarebbe «un passo negativo» se la «decisione sciagurata» della Corea del Nord di portare avanti i suoi esperimenti nucleari innesca un'ulteriore proliferazione atomica nella regione.



Il centro di Tokyo. Foto di Toshiyuki Aizawa/Reuters

NUCLEARE IN IRAN

Ahmadinejad: «Avremo 60.000 centrifughe Dialogo con gli Usa solo se cambiano»

TEHERAN Sono gli Usa che devono «cambiare atteggiamento» se vogliono un dialogo con l'Iran e «come minimo» dovranno accettare che Teheran continui con l'arricchimento dell'uranio. Questa la risposta del presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad a George W. Bush, che lunedì scorso aveva escluso l'apertura di negoziati con la Repubblica islamica, in particolare sulla situazione in Iraq, se prima Teheran non sospenderà l'arricchimento, come chiesto dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

Due ore e mezza con toni da leader di una grande potenza poco disposta a scendere a compromessi. La Repubblica islamica, ha sottolineato il presidente, mantiene l'obiettivo di dotarsi di

60mila centrifughe per l'arricchimento dell'uranio, rispetto alle sole 328 usate ora a livello sperimentale. «La decisione della nazione iraniana di dotarsi di un ciclo per il combustibile nucleare - ha aggiunto Ahmadinejad - era intollerabile per alcuni. Ma oggi hanno accettato che devono mostrare tolleranza per un Iran nucleare che possiede questo ciclo». E da una posizione di forza Ahmadinejad si è rivolto anche agli Stati Uniti, senza fare troppe differenze tra Repubblicani e Democratici. «Consiglio a coloro che hanno vinto - ha detto - di non cercare di prendere le stesse iniziative sotto una diversa copertura, perché in tal caso la loro sorte sarà peggiore di quella del partito precedente e lo schiaffo per loro questa volta sarà più forte».

Si del Sudafrica alle nozze gay È il primo Paese africano

NAIROBI Il Parlamento a Città del Capo ha votato, a larga maggioranza, una controversa legge, la Civil Union Bill, che autorizza il matrimonio omosessuale, facendo così del Sudafrica il primo Paese del continente a legalizzare l'unione tra due persone dello stesso sesso. Al termine di un vivace dibattito, la legge è stata approvata ieri dall'Assemblea nazionale, con 230 voti a favore, 41 contrari e tre astensioni. Promosso dall'African National Congress (Anc, il partito al potere), il testo era stato approvato nell'agosto scorso dal governo, dopo che la Corte suprema aveva giudicato incostituzionale negare agli omosessuali il diritto di sposarsi.

La norma deve essere ancora votata dal secondo ramo del Parlamento, il Consiglio nazionale delle Province, ma non si prevedono problemi e l'entrata in vigore è attesa entro la fine di novembre. In quel momento, il Sudafrica sarà la prima nazione africana a riconoscere ai partner omosessuali dai 18 anni in su gli stessi diritti degli eterosessuali, dopo Paesi occidentali quali Olanda, Spagna e Canada. Fortemente contestata da conservatori, tradizionalisti, dalla Chiesa cattolica e da altre organizzazioni religiose - e probabilmente non molto sentita da buona parte della gente comune - la legge afferma che il matrimonio è una «unione volontaria tra due persone, solennizzata e registrata o da un matrimonio, ovvero da un'unione civile». Il governo ha affermato che la Civil Union Bill rientra nel suo impegno a combattere ogni forma di discriminazione.

D'Alema a Shanghai: «Evoluzione lenta sui diritti umani»

Si conclude oggi la visita del ministro degli Esteri in Cina. Un viaggio segnato da un ritrovato dialogo ma anche da differenze

di Gabriel Bertinotto inviato a Shanghai

FULMINEA CARRIERA universitaria di Massimo D'Alema in Cina. La Lectio solemnitas tenuta in mattinata per gli studenti di Beida, prima di lasciare Pechino, prelude al conferimento serale di una laurea ad honorem presso il prestigioso ateneo Fudan, a Shanghai. Occasione, quest'ultima, per un franco confronto di idee con alcuni accademici locali. Nel quale si rivela quanto il ritrovato spirito di dialogo fra l'Europa e la Cina, e l'amichevole confronto fra la sinistra democratica europea ed il comunismo asiatico riveduto e corretto alla luce delle ragioni del mercato, convivano con evidenti frizioni, sia nell'elaborazione teorica che nelle scelte operative. Delle quali è specchio il confronto corte-

se ma non privo di spunti polemici fra il ministro degli Esteri italiano e i frequentatori dell'ateneo di Shanghai. Al sociologo che, pur rivendicando il valore dei mutamenti storici avvenuti nel sistema politico cinese - dall'abbandono della via maista fino all'adozione della parola d'ordine più recente, quella che si richiama al valore tradizionale cinese dell'«armonia sociale» -, cerca rifugio fra le ruvide pareti ideologiche del marxismo-leninismo, D'Alema contrappone l'elasticità del ripensamento teorico di una «sinistra la cui forza principale sta nella capacità di rinnovarsi», e cita l'evoluzione di quel «grande ed originale Partito Comunista», cui il leader ds rivendica con orgoglio di avere appartenuto.

Non meno schietta la presa di distanza rispetto all'altro accademico, che prima orgogliosamente elenca i successi dell'economia na-

zionale e il ruolo che «negli ultimi anni siamo venuti assumendo come protagonisti importanti dello sviluppo mondiale fino a diventare la terza potenza economica del Pianeta», ma finisce poi con il ripiegare verso la denuncia di presunti torti commerciali subiti da parte europea. «La Ue si è limitata a porre dazi, non eccessivi per altro, sull'importazione di calzature dalla Cina - replica D'Alema - D'altra parte le vostre esportazioni sono cresciute del 24,5 per cento in un solo anno. Quello che l'Europa è riuscita a fare in quindici anni, voi l'avete realizzato in dodici mesi. Nei confronti di un competitore tanto potente e rapido, l'Europa vuole solo stabilire meglio le regole del gioco. Ed è con spirito amichevole che mi riferisco in particolare alla tutela della proprietà intellettuale. Del resto di qua e di là ognuno ha qualche ragione di lamentarsi. Ma tutto si potrà superare in uno spirito di dialogo». Si conclude oggi una visita che ha

consentito a D'Alema di incontrare moltissimi alti dirigenti cinesi, dal premier Wen Jiabao al capo della diplomazia Li Zhaoxing, dal direttore del Dipartimento internazionale del Partito comunista Wang Jiarui, al consigliere dei Stati Tang Jiaxuan. Una visita culminata nella firma di documenti di intesa politica e di cooperazione economica, e arricchita dai colloqui con personalità del mondo culturale e imprenditoriale. Una visita che celebrerà oggi il suo ultimo atto presso la sede di Expo 2010, la grande mostra mondiale dedicata all'arredo e allo sviluppo urbano,

«Il nostro partenariato strategico è fondato sul dialogo e sul multilateralismo»



fiducia in relazioni internazionali fondate sul «multilateralismo». «Crediamo entrambi nel multilateralismo e nelle istituzioni internazionali che lo rappresentano, dalle Nazio-

ni Unite al Wto». Coerente con questo orientamento è la riaffermazione, di cui la delegazione italiana ha trovato conferma dai dirigenti cinesi, che Pechino è contraria allo sviluppo di armamenti nucleari da parte nord-coreana o iraniana ed «è impegnata a fianco della comunità internazionale affinché ciò non avvenga. Si sono assunti una responsabilità particolare verso Pyongyang, con cui tentano di riaprire un canale negoziale». Rispetto a Teheran «non si oppongono in linea di principio a eventuali sanzioni Onu, purché proporzionate, come mezzo per tornare alle trattative e non come fine in se stesso». Insomma la Cina è perfettamente inserita in un modello di relazioni fra Stati che attraverso il dialogo punta a mantenere la pace. Ma anche qui esistono dei distinguo. «Non abbiamo probabilmente una concezione identica delle strategie di aiuto allo sviluppo - afferma D'Alema -. Le politiche di aiu-

to europeo sono anche basate su condizionalità democratiche. La sovranità nazionale è limitata dal principio della responsabilità». D'Alema cita il caso dell'aiuto che Pechino concede al governo del Sudan senza tenere conto della repressione di atto nel Darfur. «Quando si è amici, certi argomenti possono essere sollevati, anche se scomodi. Senza censure, senza reticenze». Lo stesso vale più in generale per tutto ciò che riguarda i diritti umani. «Secondo i nostri standard, miglioramenti nel rispetto dei diritti della persona, o l'evoluzione verso uno Stato di diritto, sono in Cina molto lenti. Naturalmente tutto dipende dalle aspettative. È chiaro che se ci si attende giganteschi passi in avanti, si rimane delusi. Io non lo sono. Certo c'è più interesse da parte cinese a sviluppare i rapporti economici. Ma dipenderà da noi tutti fare in modo che avvengano progressi anche su altri terreni».

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg/Italia 296 euro	6 gg/Italia 254 euro
	7 gg/estero 1.150 euro	Internet 132 euro
6 mesi	7 gg/Italia 153 euro	6 gg/Italia 131 euro
	7 gg/estero 581 euro	Internet 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma - Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

L'Editoriale Il Ponte e la rivista Argomenti Umani piangono la scomparsa di

ALBERTO TURATI
infaticabile e poliedrico collaboratore nella fondazione e nella crescita della nostra iniziativa, amico e compagno generosissimo, combattente coraggioso per gli ideali di eguaglianza e di libertà che hanno informato la sua vita militante socialista. Alla moglie e ai figli la nostra solidarietà e il nostro abbraccio affettuoso.

Andrea, Francesca, Guido, Pietro e Marco Margheri si stringono alla moglie e ai figli per la perdita di

ALBERTO TURATI
che resterà sempre nel nostro cuore.

Emilia e Guido ricorderanno sempre gli anni passati al fianco dell'amico fraterno e compagno indimenticabile

ALBERTO TURATI
e lo piangono insieme alla moglie e ai figli.

Cesare Damiano, Franca Donaggio, Piero Gasperoni, Camillo Burgos, Remo Ferrero, Barbara Ronchetti, Francesca Ponziani partecipano al lutto della famiglia Turati per la scomparsa di

ALBERTO TURATI
ricordandone la doti di grande umanità e il prezioso contributo per la pubblicazione della Rivista Lavoro Welfare.

I compagni del Forum Energia e Società partecipano con profondo cordoglio al lutto per la scomparsa di

ALBERTO TURATI

15-11-1997 15-11-2006
Avv. DOMENICO DAVOLI

Il tuo sorriso, la tua ironia e il tuo amore ci accompagnano sempre.
Marina, Andrea Simona e Giorgio

Per Necrologie Adesioni - Anniversari

	Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
	solo per adesioni Sabato ore	9,00 - 12,00 06/69548238 - 011/6665258

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)